

Commento al Rapporto CSC  
Scenari industriali – Innovazione:  
gli effetti su lavoro e performance delle imprese

Sergio De Nardis

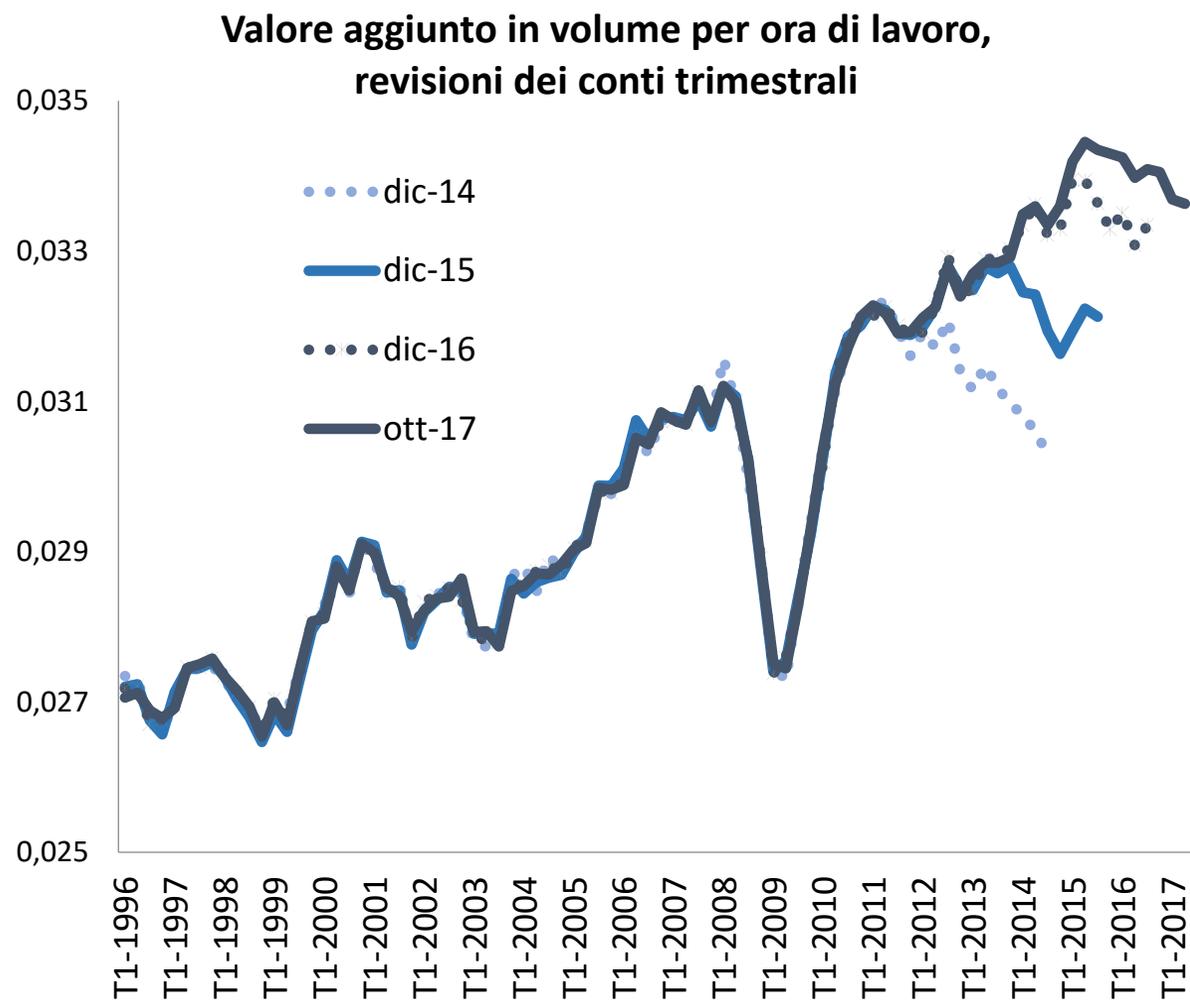
Ufficio Parlamentare di Bilancio

**Confindustria - Roma 8 novembre 2017**

# Commenti: con gli occhiali della produttività

1. Messa a punto delle lenti: stato produttività manifatturiera
2. Produttività e allocazione risorse
3. Produttività e territorio
4. Produttività e innovazione
5. Conclusioni

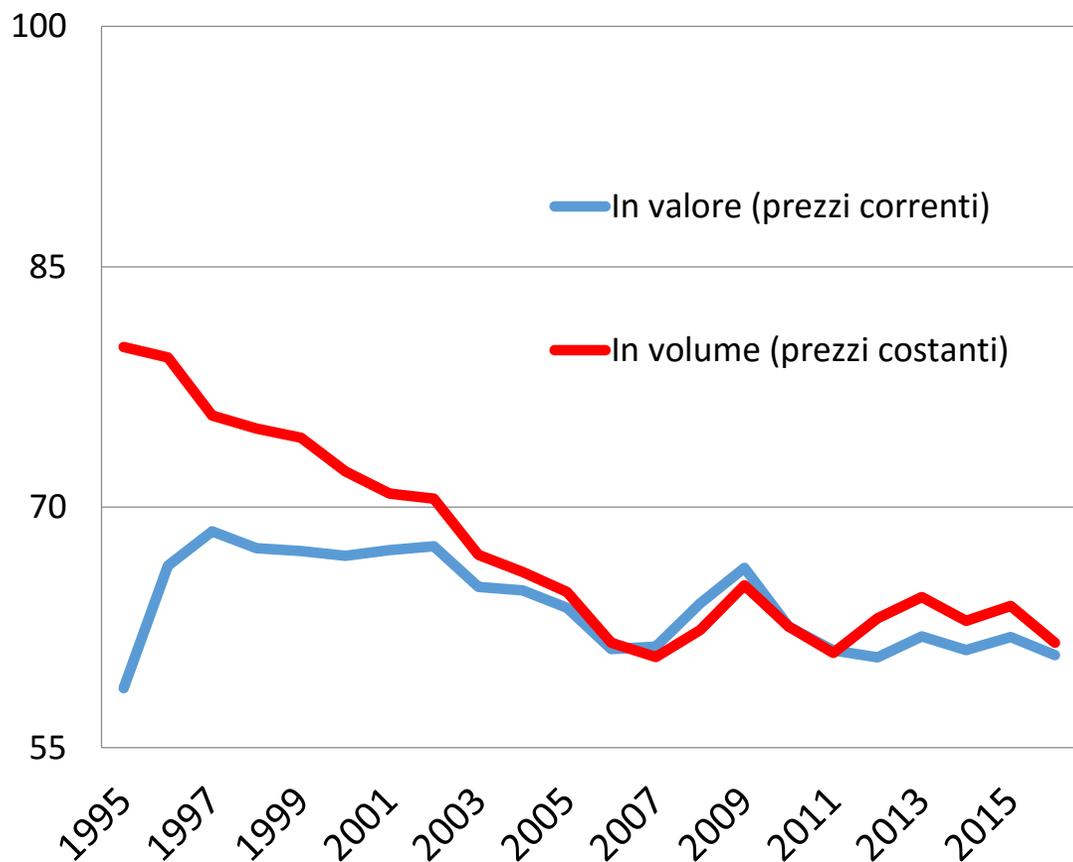
Produttività manifatturiera cresce (dal 2003): percezioni, revisioni e consuntivi. Per avere dati attendibili, 2 anni di lag: nel 2018 si saprà com'è andata nel 2016, nel 19 si saprà il 17



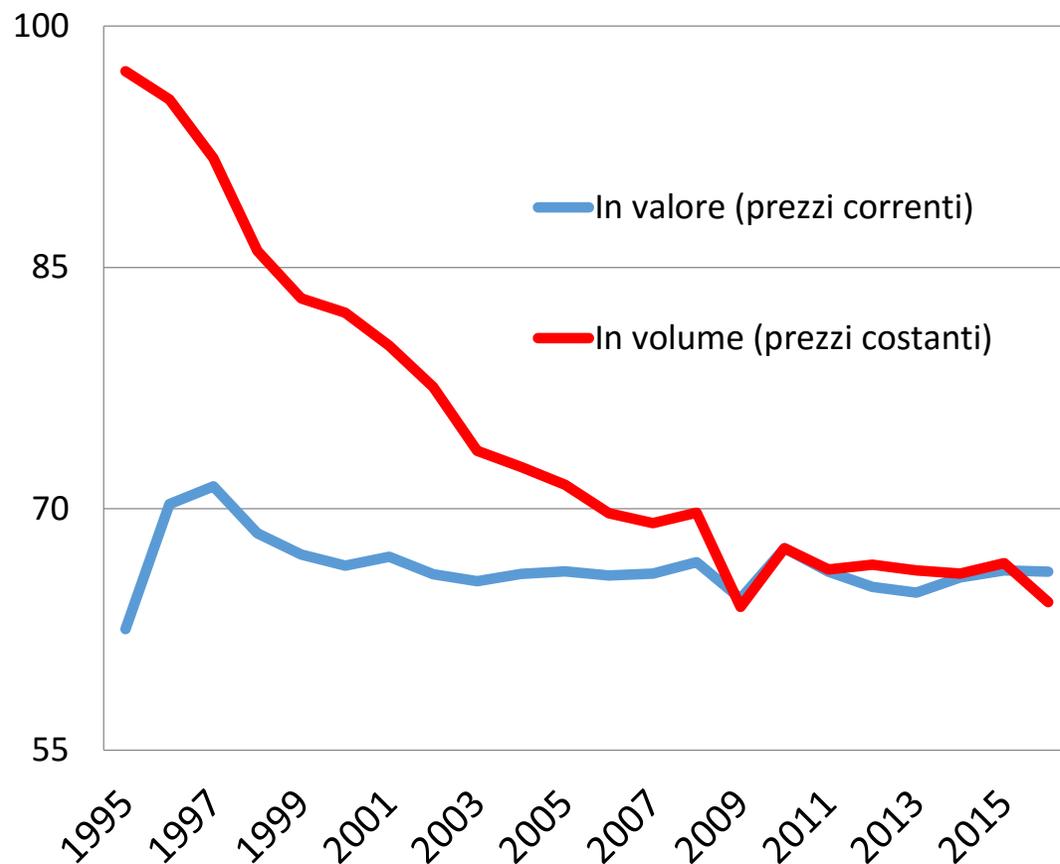
<b>Valore aggiunto in volume per ora di lavoro revisioni dei conti annuali</b>					
	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Release Istat</b>					
Ott-2014	-1,0	-1,6			
Set-2015	1,1	1,0	-1,9		
Set-2016	1,1	1,4	1,6	1,2	
Set-2017	1,1	1,4	2,0	2,6	-0,9
<b>Ultima Release (sett. 2017) – Stime precedenti</b>					
Rel 17- Rel 14	2,0	3,0			
Rel 17- Rel 15	0,0	0,4	3,8		
Rel 17- Rel 16	0,0	0,0	0,4	1,5	-

# Produttività manifatturiera cresce: nei dati di CN, da circa un decennio come in Germania e Francia (confronto con quest'ultima incerto per deflatore)

## Manifattura, Italia/Germania: valore aggiunto per ora di lavoro (Germania=100)

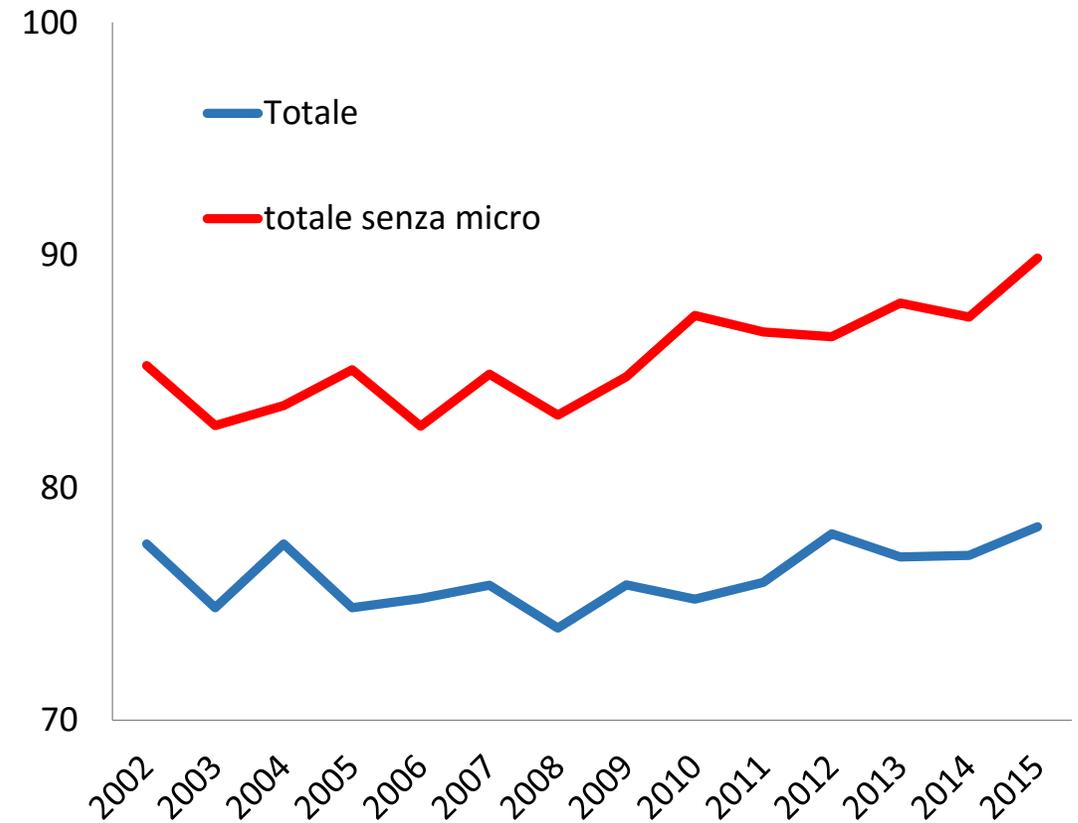
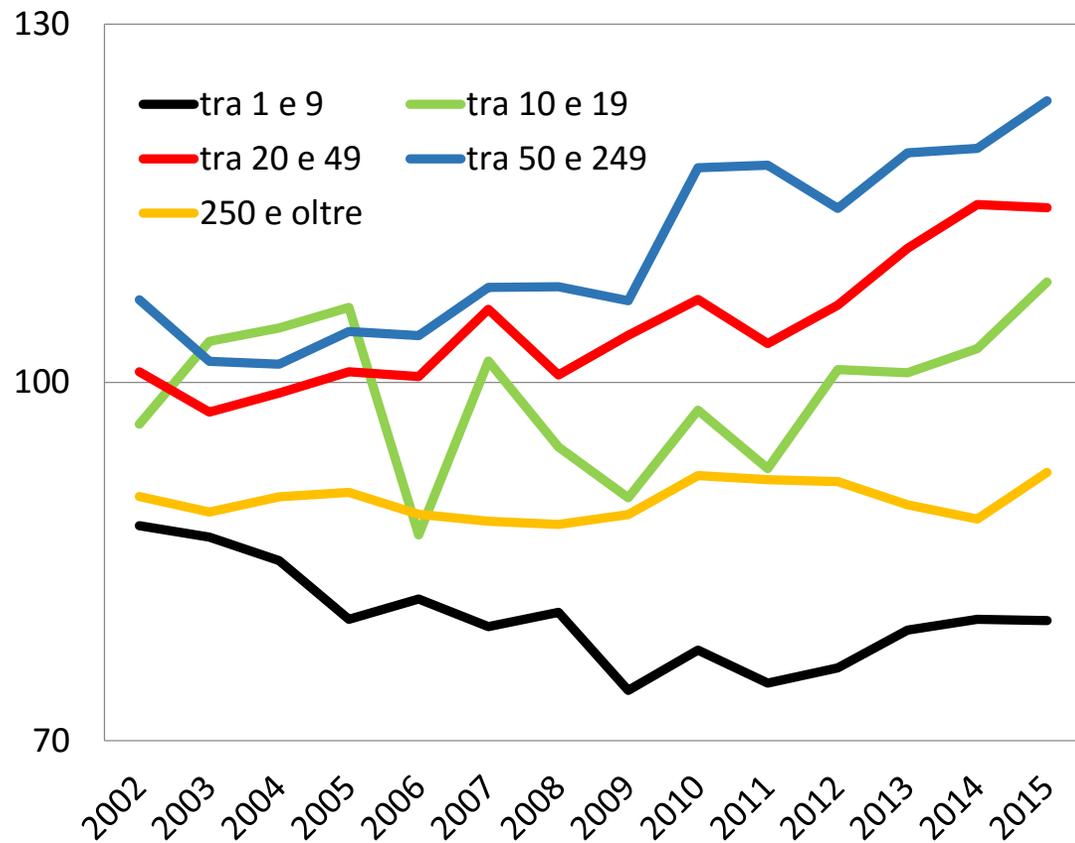


## Manifattura, Italia/Francia: valore aggiunto per ora di lavoro (Francia=100)

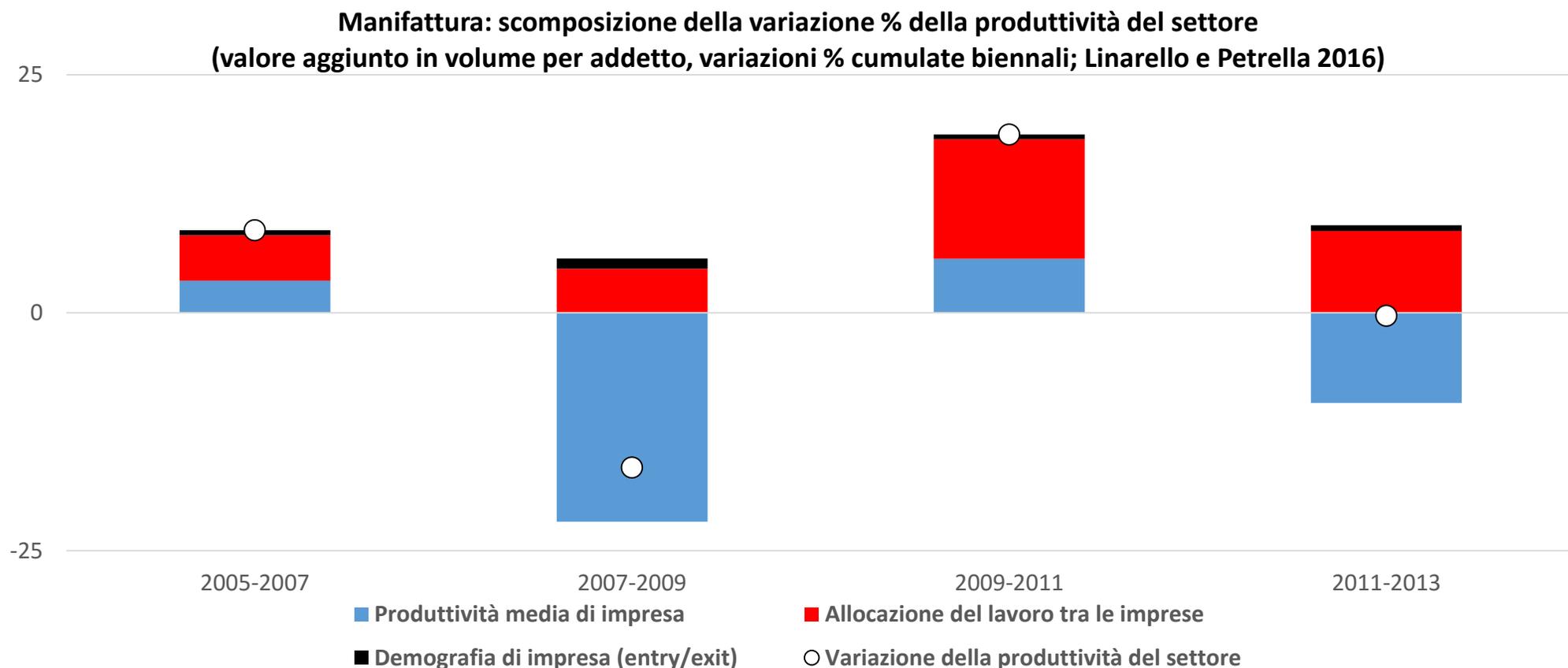


# Produttività manifatturiera cresce: nei dati su imprese (Structural Business Statistics,) un po' più che in Germania (per Francia dati non affidabili), aumenti più forti nelle dimensioni medio-piccole (non micro)

Manifattura: imprese italiane/impresе tedesche, valore aggiunto (prezzi correnti) per addetto, classi dimensionali (Germania=100)



Cosa c'è sotto questa dinamica? Produttività interna all'impresa e/o allocazione delle risorse verso le imprese più efficienti? Evidenza Rapporto: allocazione è fattore di rilievo, ma non guida i divari tra paesi, conta la produttività degli incumbent. E' in parte diversa da altre che trovano un contributo dell'allocazione: 1) positivo anche prima della crisi; 2) nelle recessioni a compensazione del calo della produttività di impresa; 3) crescente negli ultimi anni. Accanto a ciò: a) contributo netto positivo della demografia di impresa (le «entrate» a produttività più alta di quelle «uscite»); b) produttività interna all'impresa esposta al ciclo (crollo nelle recessioni)



Motivi delle differenze: 1) valutazione (prezzi costanti vs prezzi correnti)?; 2) tipo di scomposizione (demografia di impresa vs altri fattori)?; 3) periodo finale (2013 vs 2015)?; 4) *completezza del dataset (universo vs società di capitale/numero addetti)*

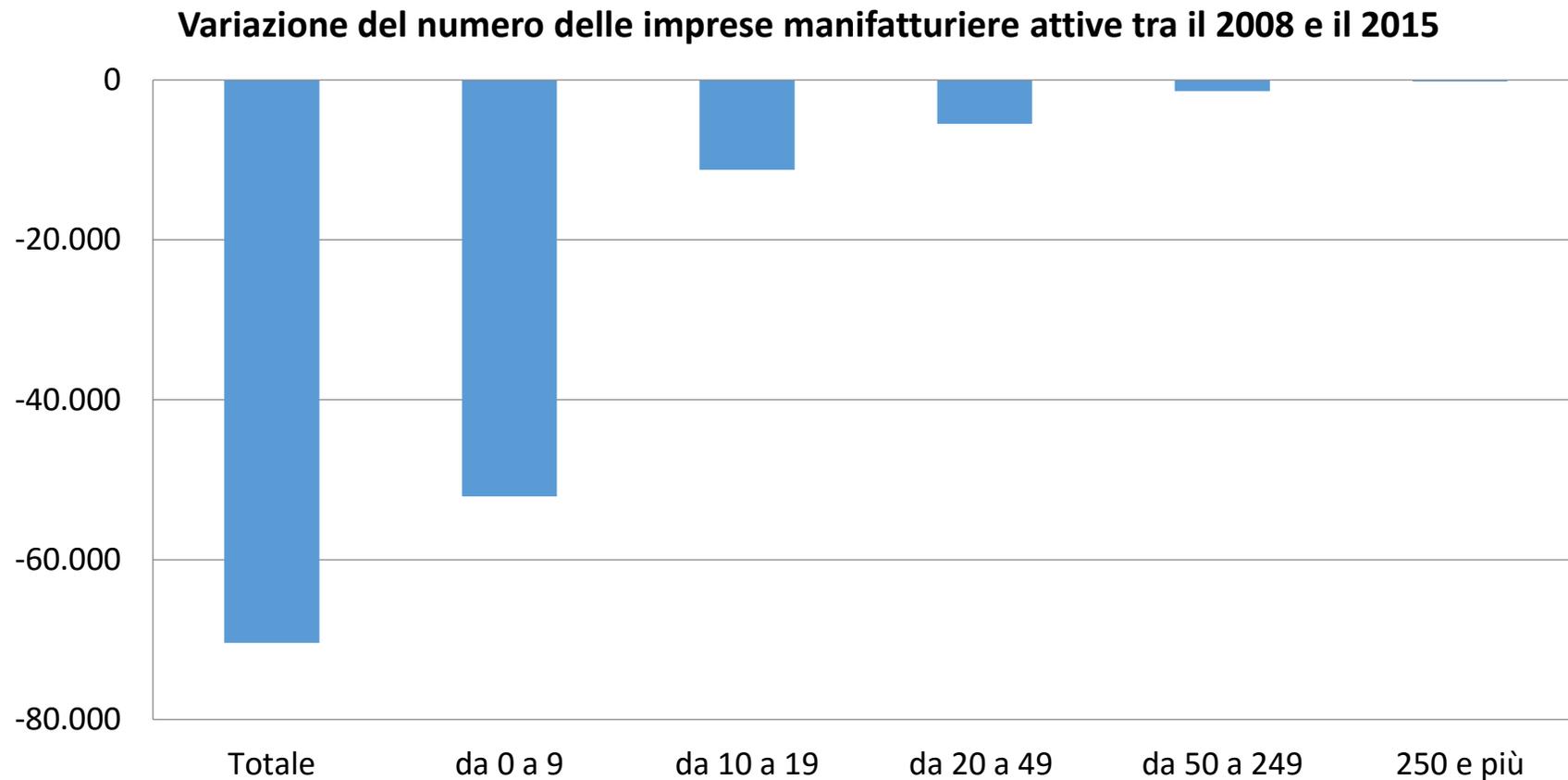
**Manifattura: valore aggiunto a prezzi correnti per addetto secondo varie fonti (var. % medie annue)**

	2007-11		2011-15	
	Italia	Germania	Italia	Germania
Conti Nazionali	0,2	1,2	2,5	2,4
SBS (imprese-Eurostat)	1,1	0,7	2,7	1,7
Bureau van Dick (Rapporto, mia lettura)	-1,2	3,3	0,8	1,0

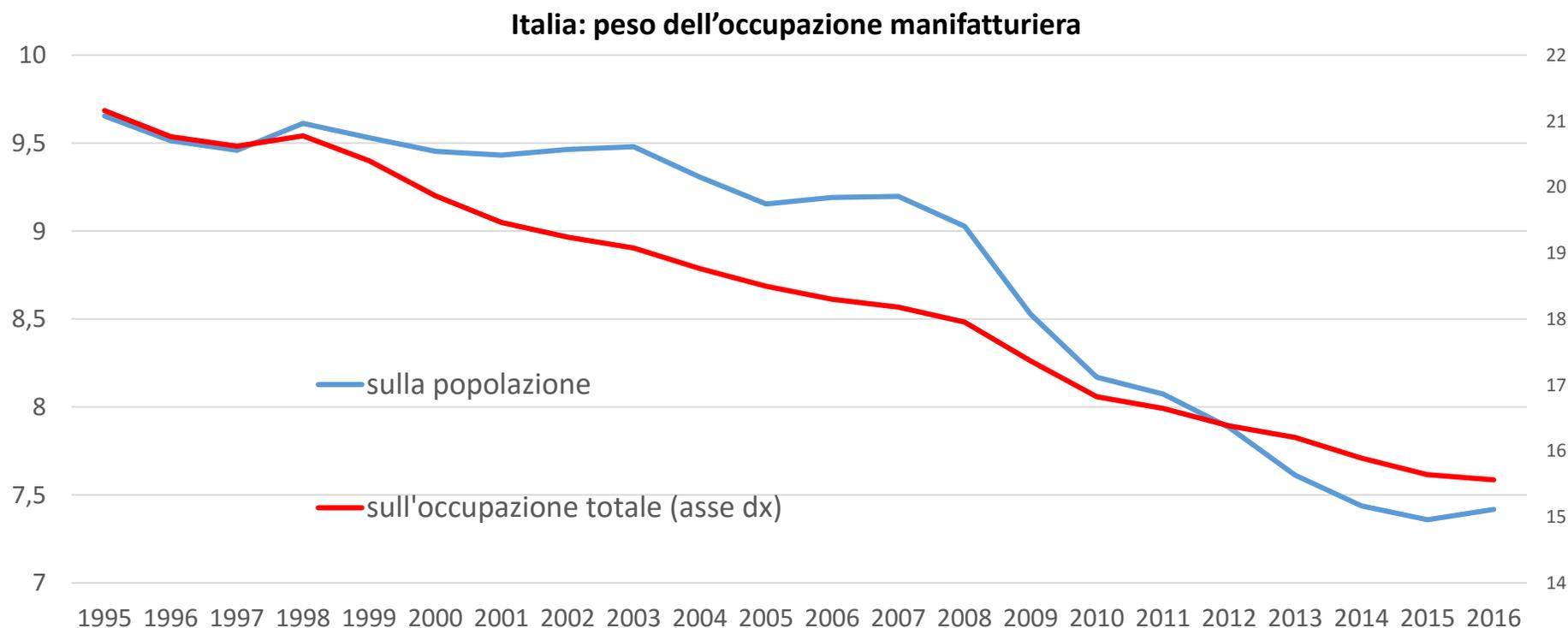
**Contributo (Olley-Pakes) della riallocazione del lavoro alla produttività aggregata a seconda del sample di imprese analizzato (settore privato; da Linarello-Petrella 2016)**



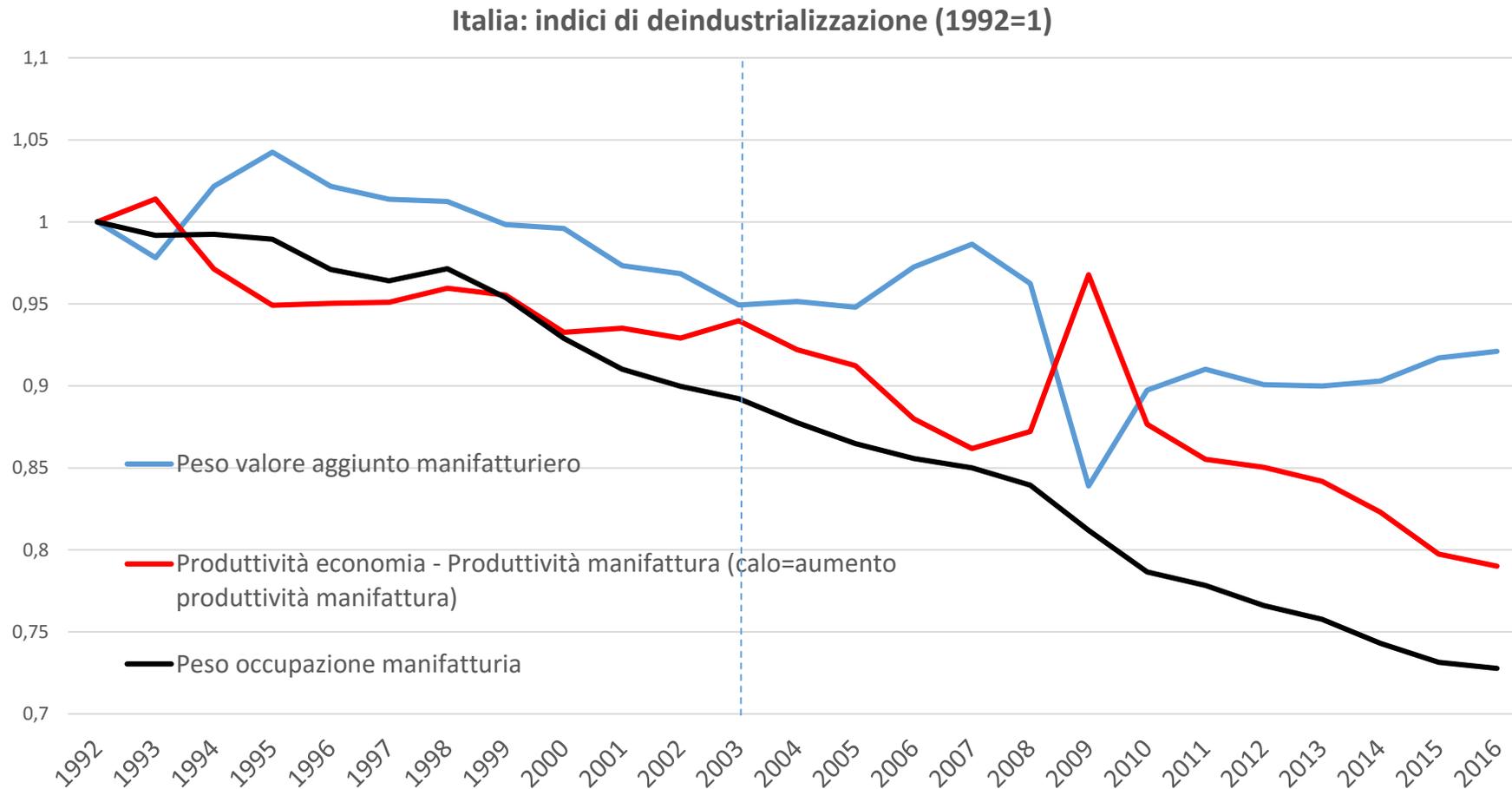
Confrontando i diversi risultati ne consegue che la riallocazione del lavoro verso le imprese migliori, a sostegno della produttività aggregata, si è in effetti verificata in misura rilevante sotto i 20 addetti. La concentrazione della flessione delle imprese attive sotto tale soglia (dati Istat) sembra un fenomeno complementare a questa evidenza



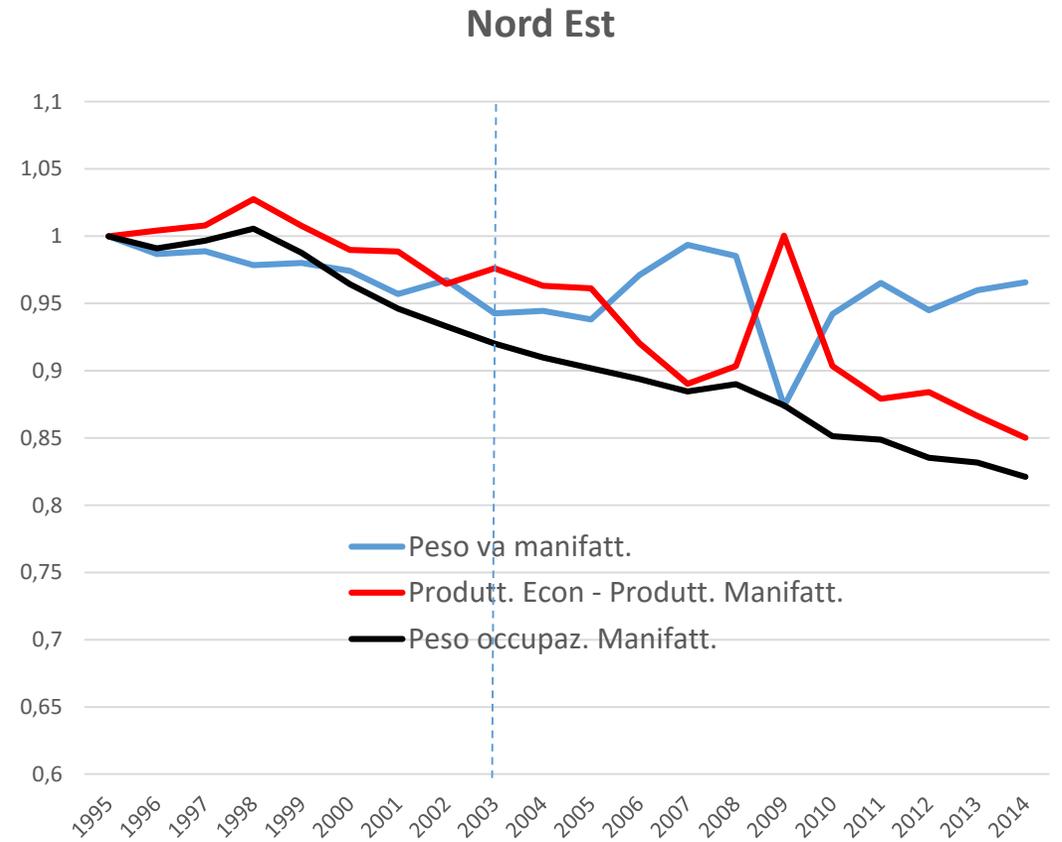
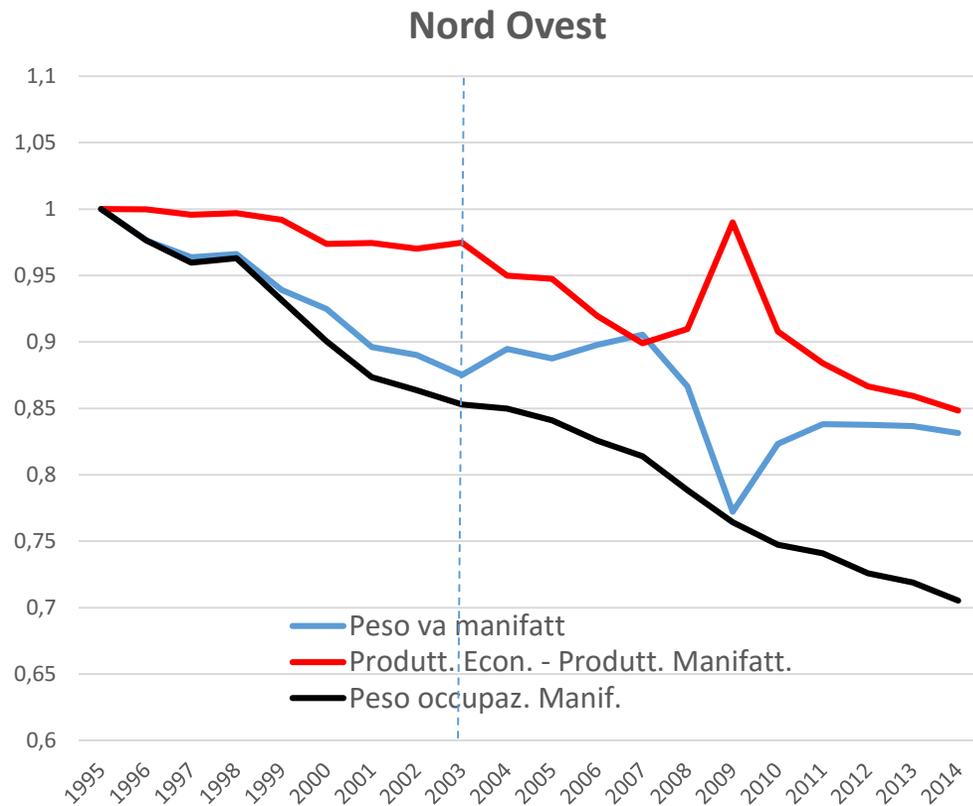
Territorio e sviluppo industriale: si modifica la geografia in direzioni non definite, diverse da prima. Necessità di guardare anche altri indicatori, avvertita nel Rapporto. Deindustrializzazione valutata sulla popolazione può risentire di varie influenze, in particolare del tasso di occupazione. Il suo aumento prima del 2007 e il successivo calo attenuano deindustrializzazione prima (del 2007), la accentuano dopo. Il processo misurato sull'occupazione totale è più lineare, in monotona discesa; calo sottende fenomeni diversi nel tempo; vi interferisce la dinamica della produttività ...



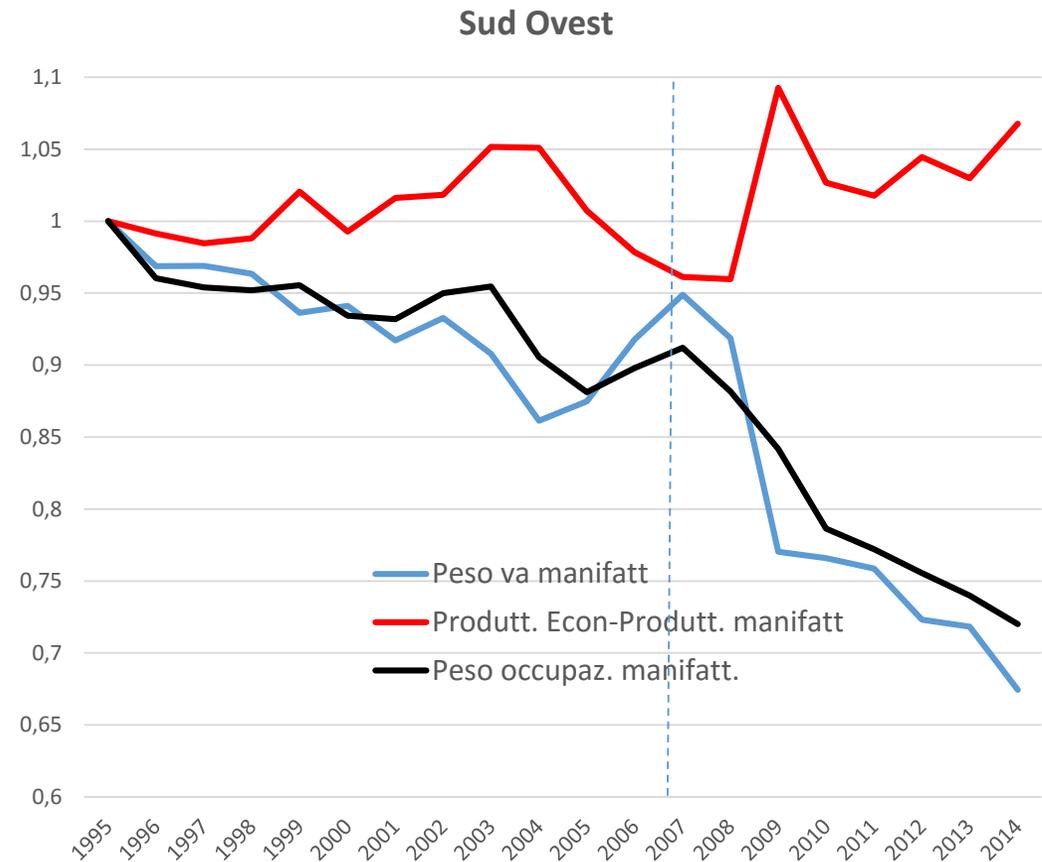
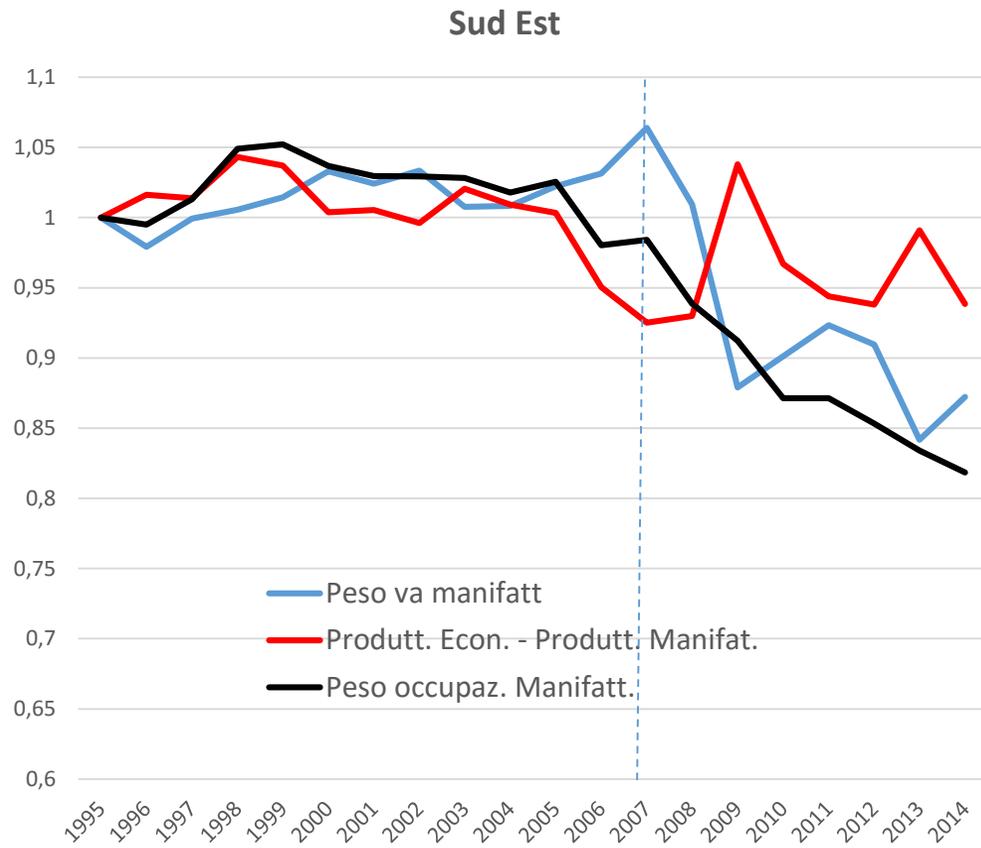
Calo della quota di occupazione manifatturiera è il prodotto di evoluzioni del valore aggiunto manifatturiero (peso nell'economia) e della produttività manifatturiera (rispetto a quella dell'economia). Se quest'ultima migliora, il peso dell'occupazione manifatturiera cade dando luogo a una deindustrializzazione «virtuosa»: 2003 è linea di demarcazione, accelerazione della produttività manifatturiera, a fronte di stagnazione/declino negli altri settori, è alla base della deindustrializzazione dopo quella data (salvo lo scalino della prima recessione)



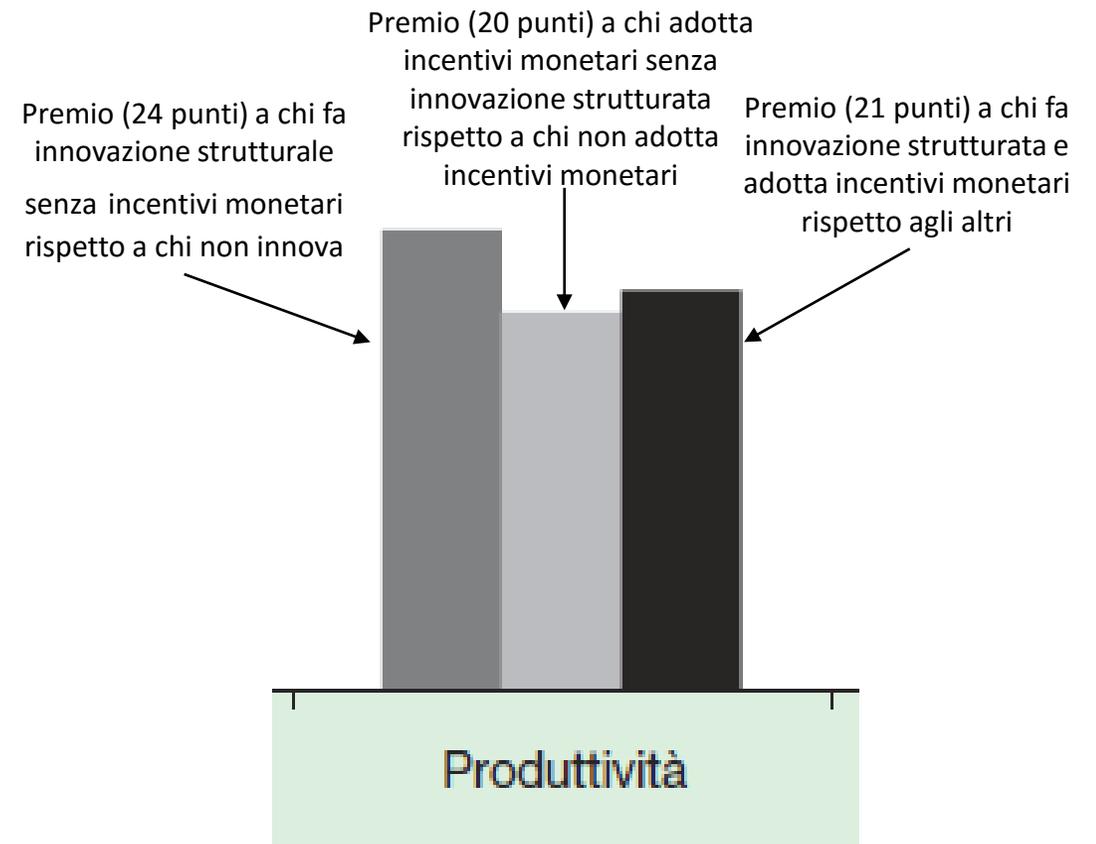
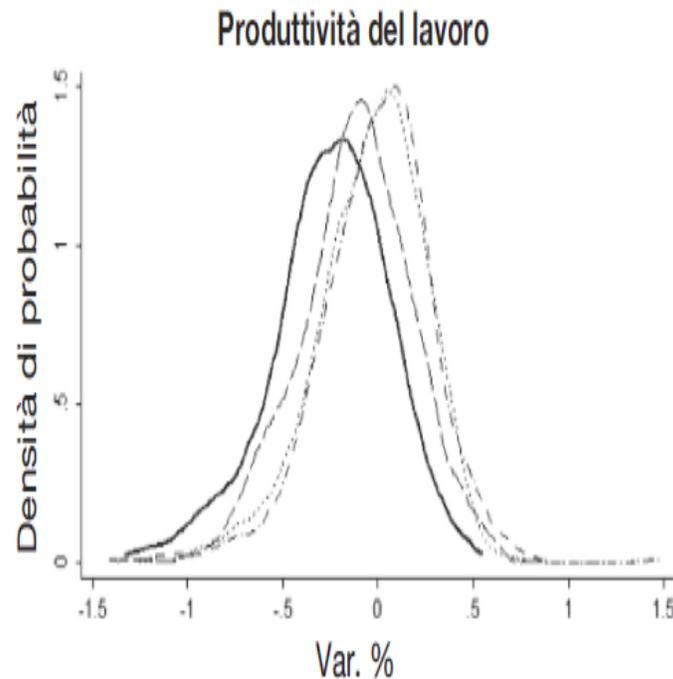
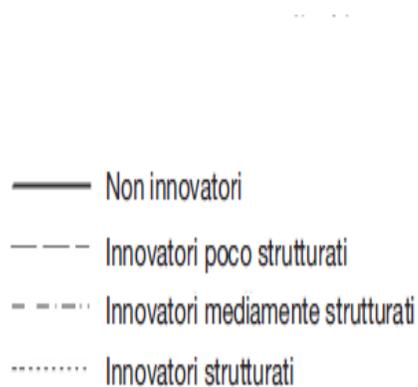
Sulla base di questa indicazione, emergono negli ultimi anni segnali del riproporsi della «vecchia» linea di divisione Nord/Sud. Dopo 2003, nel Nord Ovest e, ancor più, nel Nord Est è l'aumento relativo di produttività industriale a tirar giù il peso dell'occupazione manifatturiera: in queste aree la manifattura è resiliente, solo che è più produttiva



Invece nel Sud Est e Sud Ovest, deindustrializzazione non riflette miglioramento relativo della produttività manifatturiera, ma effettivo regresso; 2007 è linea di demarcazione. Sud Est: crisi post-2007 si associa a perdita netta dei guadagni di industrializzazione degli anni precedenti. Sud Ovest: crisi post-2007 accentua la storia di deindustrializzazione degli anni precedenti



Produttività nell'impresa: nel breve periodo (che può durare a lungo) incide il ciclo (ovvero la disponibilità di domanda adeguata, negli ultimi 10 anni se ne è verificata una insufficienza senza precedenti nella storia italiana). Poi ci sono i fattori strutturali. Il contesto (l'impresa manifatturiera è «diversa» perché esposta a competizione) e le capacità delle singole imprese. Dal Rapporto evidenze interessanti, non univoche. Innovare porta a migliori risultati, ma premi di produttività per chi fa investimenti strategici in R&S non sono così marcati rispetto ai comportamenti tradizionali: anche investimenti in macchinari (magari quelli nuovi/intelligenti) e incentivi ai lavoratori pagano



# Conclusioni

- Produttività manifatturiera è aumentata, proseguendo/rafforzando un percorso avviato prima della crisi (dal 2003)
- In condizioni di ciclo negativo (ultimi 10 anni), ruolo dell'allocazione (e demografia): non c'è stata «misallocazione» per cattivo funzionamento del mercato; limiti dei dati rendono difficili i confronti internazionali (gli altri hanno allocato meglio/peggio?)
- Per la produttività interna all'impresa contano: 1) avere un mercato in espansione (ciclo); 2) il contesto competitivo (che spinge a innovare); 3) le capacità dell'impresa. Queste dipendono dalle abilità dei manager che sono in larga misura innate, a volte fortunate, sempre eterogenee; sistema associativo e pubblico (diffusione di conoscenza/cultura su pratiche di successo/nuove tecnologie e agevolazioni) possono aiutare a limitare differenze informative e di capacità finanziarie che ostacolano l'emergere di effettive abilità
- Eterogeneità è importante perché si accompagna ad asimmetria (pochi bravi, molti meno bravi): è campo d'azione delle spinte selettive. Non è eliminabile, si rinnova e alimenta continuamente; si dovrebbe cercare di limitarne la dispersione (secondo qualche evidenza in Italia più ampia che altrove), aumentando la popolazione dei produttori di media produttività a ridosso del gruppo dei migliori, è un campo d'azione anche per il policy maker
- La manifattura si è rimessa in moto, i servizi stentano: è campo d'azione del policy maker